

Zitierhinweis

Veronese, Francesco: Rezension über: Maya Maskarinec, *City of Saints. Rebuilding Rome in the Early Middle Ages*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), S. 586-587, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Codice Exoniense: imparare giocando (pp. 627–677), Paolo Garbini, Tra didattica e narrativa: gli indovinelli nell'alto medioevo latino (pp. 682–699). Le ultime due sezioni sono, infine, dedicate alla ludicità nella sua declinazione letteraria e testuale. I giochi letterari sono considerati in Christiane Veyrard-Cosme, *Jeux poétiques à la cour carolingienne* (pp. 703–723), Gianfranco Agosti, *Poesia sul gioco e giochi letterari nella poesia tardoantica e bizantina* (pp. 727–759), Massimo Oldoni, *Il gioco e i suoi inganni* (pp. 765–783); gli aspetti lessicali sono invece affrontati in Isabelle Mandrin, *Der Wortschatz des Spiels im lateinischen Mittelalter* (pp. 787–818), Yan Greub, *Le lexique roman du jeu au haut Moyen Âge* (pp. 821–852), Simone Beta, *Gli indovinelli a Bisanzio tra il simposio e la scuola* (pp. 855–881), Simona Leonardi, *Semantica del 'gioco' nel medioevo tedesco con un quadro del lessico germanico del 'gioco'* (pp. 885–920).

Edoardo Manarini

Maya Maskarinec, *City of Saints. Rebuilding Rome in the Early Middle Ages*, Philadelphia, Penn. (University of Pennsylvania Press) 2018 (The Middle Ages series), VI, 290 pp., ill., ISBN 978-0-8122-5008-4, GBP 42.

Verso la metà del IX secolo Adone di Vienne intraprese la redazione di un martirologio. Il progetto era ambizioso: Adone mirava a fornire un testo che riportasse almeno una notizia liturgica per ogni giorno dell'anno. Ponendosi in continuità con la tradizione avviata da Beda, egli volle dotare ogni notizia di dettagli sulle vicende dei santi menzionati, desumendoli dalle agiografie. Alcuni santi avevano però alle spalle già diversi secoli di tradizioni narrative, talora tra di loro contraddittorie. Redigendo il suo martirologio, Adone si prese diverse libertà interpretative, con il risultato di appiattare una stratificazione di storie, tradizioni e culti di varia origine geografica e cronologica. Il vol. di Maskarinec mira a fare l'opposto, ricostruendo quella stratificazione, analizzandone le fasi, restituendo la complessità dei santi, dei culti e dei centri di culto analizzati. Il vol. si concentra sulla questione, mai indagata sistematicamente, dell'importazione di santità a Roma tra VI e IX secolo. L'immagine di Roma come città cristiana è tradizionalmente legata ai martiri locali, primi tra tutti Pietro e Paolo. Maskarinec volge invece il suo sguardo ai santi che furono recati a Roma, tramite il loro culto e le loro reliquie, da comunità straniere, provenienti perlopiù dall'Oriente mediterraneo, e al loro ruolo nell'arricchimento del panorama culturale, liturgico e sociale della città. Le comunità orientali a Roma si dotarono di fondazioni ecclesiastiche, in origine private, che assunsero la forma di *tituli* o di diaconie; e vi impiantarono culti con cui avevano familiarità nelle loro terre d'origine, o le cui vicende agiografiche trasmettevano messaggi che venivano incontro alle loro esigenze. Solo lentamente, tra VII e VIII secolo, i papi estesero il loro controllo su questi culti, ridefinendone i significati e in questo modo consolidando la loro autorità su una città che, sotto la loro supervisione, andava assumendo un carattere pienamente cristiano. Quando i papi stabilirono relazioni diplomatiche con i Carolingi, questi ultimi videro in Roma un

deposito di santità mobile e mobilitabile per arricchire di reliquie le istituzioni ecclesiastiche transalpine. L'investimento carolingio sul culto dei santi come strumento di unificazione religiosa attinse a piene mani dal serbatoio romano, compresi i culti di importazione straniera, ormai divenuti sue parti integranti. I Carolingi elaborarono immagini di Roma funzionali ai loro scopi di autolegittimazione. Un esempio è il *Codex Einsiedlensis*, i cui itinerari romani non servivano tanto come guide di viaggio, quanto come guide per la mente, chiamata a costruirsi un'immagine della città come depositaria di innumerevoli tesori di santità. Un altro esempio è proprio il martirologio di Adone, che, esaltando il legame formatosi nel tempo tra Roma e i santi ivi importati dall'Oriente, li romanizzò definitivamente ed elaborò una rappresentazione di Roma come centro della santità mediterranea. Questi, in sintesi, i contenuti del vol., che si chiude con sei brevi appendici. Lo studio di Maskarinec costituisce un'aggiunta notevole a un panorama di studi su Roma nell'alto medioevo in costante crescita nell'ultimo decennio. I suoi meriti sono molti, a iniziare dalla ricostruzione dei dossier agiografici dei santi trattati, per proseguire con l'incrocio tra fonti scritte e fonti materiali. Non mancano gli spunti interpretativi di grande interesse, come lo sforzo di ricondurre l'ambiente romano altomedievale nel contesto che, fino a metà VIII secolo, gli era proprio, quello dei domini bizantini. L'autrice si colloca così in una linea storiografica recente e innovativa che non esita a parlare di universalismo anche per questa fase della storia della Chiesa di Roma: universalismo non nel senso di potere universale, sviluppato solo a partire dall'XI secolo, bensì della rivendicazione di una posizione di vertice nelle gerarchie ecclesiastiche di un potere – questo sì – universale, quello imperiale bizantino. Alcuni appunti all'autrice possono essere mossi. L'uso delle fonti agiografiche appare poco attento alle vicende redazionali di ogni testo. La parte finale sorvola sulle politiche caroline sulla santità; il discorso risulta slegato dal contesto entro cui i casi analizzati si inserivano. Il vol. avrebbe potuto essere più corposo; molti spunti avrebbero meritato argomentazioni più diffuse. La sua utilità sta però anche nel suo carattere di primissima esplorazione su tematiche meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Francesco Veronese

Régine Le Jan/Geneviève Bührer-Thierry/Stefano Gasparri (éd.), *Coopétition. Rivaliser, coopérer dans les sociétés du haut moyen âge (500-1100)*, Turnhout (Brepols) 2018 (Collection Haut Moyen Âge 31), 424 pp., ill., ISBN 978-2-503-57634-3, € 80.

Il trentunesimo vol. della serie „Haut Moyen Âge“ dell'editore Brepols propone una raccolta di studi – presentati al convegno internazionale di Venezia del 19–21 marzo 2015 – incentrati sul concetto di *coopétition* nelle società altomedievali. Il concetto è stato sviluppato negli ultimi venti anni nel campo delle *business economics and management* per descrivere le interazioni tra imprese e aziende che operano tra loro in competizione e in cooperazione allo stesso tempo, con l'obiettivo di ottenere interessi e profitti individuali. Pur con le prudenze del caso, gli autori dei saggi qui proposti